066

Criticaliberalepuntoit

ISSN 2284-4740

la bêtise

[ALLORA NOI DA ADESSO SIAMO LA DESTRA BERLUSCONIANA]
«Macron è un socialista che ha lasciato la sinistra per collocarsi al centro con grande intelligenza, è un lib-lab come lo sono io».
Renato Brunetta, capogruppo alla Camera di Forza Italia

ONAGROCRAZIA 1
«La nostra proposta è vaccini gratuiti. La gratuità del vaccino è più importante dell'obbligatorietà»
Alessandro Di Battista, M5s, Piazza Pulita (La7), 2 maggio 2017
[La ministra della Salute Beatrice Lorenzin: «*Volevo informarvi che con il Piano Nazionale Vaccini in Italia i vaccini sono già gratuiti...»]*

ONAGROCRAZIA 2
«Per la Libia, conferenza di pace con la mediazione di Paesi come Cuba e il Venezuela»
Luigi Di Maio, vicepresidente M5S della Camera, 5 maggio 2017

ONAGROCRAZIA 3
«L' indice delle piccole e medie imprese torna ai massimi del 2011».
Matteo Renzi, segretario Pd, a proposito del Purchasing Manager's Index che non c'entra nulla con le piccole e medie imprese, E-News, 3 maggio 2017

VOLTA & GABBANA
«Siamo nel corso di una catastrofe del riformismo storico, solo due luci possono invertire la tendenza: Macron e Renzi».
Gennaro Migliore, ex Rifondazione comunista, ora renziano di ferro, nominato sottosegretario alla Giustizia, 4 maggio 2017

AHI SERVA STAMPA!

SCALFARI E RENZI, LE GRANDI MENTI POLITICHE DEL SI'
«Di leader politici ce ne sono pochi, anzi ce n'è uno soltanto ed è Matteo Renzi... Qualcuno dei miei lettori ha la sensazione che io sia diventato renziano. E' possibile. Il tempo corre e cambia i pensieri e soprattutto la natura dei fatti».
Eugenio Scalfari, "la Repubblica", 7 maggio 2017

Comitato di presidenza onoraria: Mauro Barberis, Piero Bellini, Daniele Garrone, Sergio Lariccia, Pietro Rescigno, Stefano Rodotà, Gennaro Sasso, Carlo Augusto Viano, Gustavo Zagrebelsky.
**Hanno fatto parte del Comitato di Presidenza Onoraria: Norberto Bobbio (Presidente), Vittorio Foa, Alessandro Galante Garrone, Giancarlo Lunati, Italo Mereu, Federico Orlando, Claudio Pavone, Alessandro Pizzorusso, Paolo Sylos Labini. Ne ha fatto parte anche Alessandro Roncaglia, dal 9/2014 al 12/2016.*
Criticaliberalepuntoit – n. 066 di lunedì 15 maggio 2017
Quindicinale online, esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese, scaricabile da www.criticaliberale.it
Direttore responsabile: Enzo Marzo
Direzione e redazione: via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma
Contatti: Tel 06.679.60.11 – E.mail: info@criticaliberale.it - Sito internet: www.criticaliberale.it

Indice

02 - ***bêtise***, renato brunetta, alessandro di battista, luigi di maio, matteo renzi, gennaro migliore
02 - ***ahi serva stampa!***, eugenio scalfari
04 - ***la biscondola,*** paolo bagnoli, *il neoqualunquismo e la decadenza del parlamento*
06 - ***cronache da palazzo,*** riccardo mastrorillo, *di banche e di politica*
08 - ***la vita buona,*** valerio pocar, *paternalismo di stato e autolesionismo*
12 - ***astrolabio,*** antonio caputo, *legittima difesa o far west in salsa italiana?*
15 - ***nota quacchera,*** gianmarco pondrano altavilla, *ex molfetta lux*
17 - ***hanno collaborato***

L'immagine di prima pagina è tratta da una edizione del Calendario rivoluzionario francese. Rappresenta "Floréal", che si concludeva il 19 maggio. Il nuovo Calendario, detto anche repubblicano, fu presentato alla "Convenzione nazionale" il 20 settembre 1793 e utilizzato in Francia a partire dal 24 ottobre 1793. Esso voleva rinnegare «l'era volgare, era della crudeltà, della menzogna, della perfidia, della schiavitù; essa è finita con la monarchia, fonte di tutti i nostri mali». Venne soppresso da Napoleone I con decreto del 22 fruttidoro anno XIII (9 settembre 1805), e il calendario gregoriano rientrò in vigore dal1º gennaio 1806. Un anno era diviso in 12 mesi di 30 giorni ciascuno più 5 (6 negli anni bisestili) aggiunti alla fine dell'anno per pareggiare il conto con l'anno tropico (365 giorni, 5 ore, 48 minuti e 46 secondi).

la biscondola

il neoqualunquismo e la decadenza del parlamento

paolo bagnoli

Non crediamo ai proverbi, ma il vecchio adagio secondo il quale chi semina vento raccoglie tempesta è proprio una verità se pur di senso comune. La conferma ci viene, giorno dopo giorno, dalle condizioni nelle quali versa la nostra democrazia, da quanto sia scaduto il *luogo* rappresentato dal Parlamento e, parimenti, della classe politica che in esso siede.

Scadimento del Parlamento e inadeguatezza della classe politica sono, beninteso, due aspetti intercorrelati nel senso che l'uno è l'interfaccia necessitato dell'altro. A forza di denigrare la *politica*, di ritenere che la vita della democrazia possa essere senza partiti veri, che tutto il Palazzo sia casta e covo di ladroni, il risultato è sotto gli occhi di tutti. Il processo parlamentare non riesce più a pensare se stesso essendo scomparsa la consapevolezza di quanto esso comporta e tutto sembra avvolto e travolto dalla demagogia, notoriamente anticamera della crisi della libertà e della democrazia. Nella lunga, sfiancante crisi che stiamo vivendo l'autorevolezza del Parlamento andava salvaguardata quale bene supremo anche per non permettere, come invece è avvenuto, ad altri poteri – economici, finanziari, giudiziari – di sostituirsi a esso. Il cane però si mordeva la coda perché, senza partiti, veniva meno il processo di una qualche selezione della classe politica e, quindi, il livello del Parlamento non poteva non andare di pari passo con ciò. Si aggiunga che la costruita rappresentazione della politica quale puro interesse di privilegi e di interessi personali – e questi ultimi, venendo meno il collante repubblicano, ne hanno sicuramente approfittato - ha fatto il resto fecondando un'avversità atavica, di pancia, degli italiani verso la funzione parlamentare. Lo diciamo intendendola nel senso proprio di una democrazia liberale; un qualcosa cui la democrazia repubblicana aveva messo un argine fondamentale. Teniamo inoltre conto che l'Italia è un Paese recalcitrante ai canoni della pedagogia civile. Essa, volenti o nolenti, viveva coi partiti; ossia, con la gente nella democrazia; oggi la gente è ridotta solo al popolo delle primarie che sono solo la prova provata del fatto che l'Italia deficita di soggetti che la organizzano, la sviluppano e la

rappresentano. E' chiaro che la pedagogia civile non c'è più e tutto è solo mosso dalla ricerca di consenso per la conquista del potere; la categoria del *governo* ha sostituito quella della *politica*.

Vediamo che ci sono ministri che mentono al Parlamento. Quanto, poi, è successo sulla legge riguardante la legittima difesa altro non è che la conferma, per lo più aggravata da un governo quasi risucchiato da una specie di dissolvenza. La *notte,* ritenuta zona franca per sparare, illumina il crepuscolo della politica democratica e denuncia un vero e proprio stato di confusionismo parlamentare. Assente il partito di governo in quanto "partito" – Matteo Renzi sembra essere venuto a conoscenza di un provvedimento così delicato solo dopo il pasticcio e si è giustamente risentito – latitante il governo, distratto e inadeguato al proprio compito il relatore, l'emendamento risulta in sé assurdo e ridicolo; si dice sia opera del ministro Finocchiaro. Se è vero si tratterebbe di un'aggravante trattandosi di un parlamentare di lungo corso e pure magistrato di professione. Tuttavia quel testo è passato senza che nessuno alla Camera si sia degnato di leggerlo con un minimo di attenzione; doveva essere respinto per pura illogicità. Punto e basta. Meno male che il Senato c'è ancora; ma Renzi non lo può dire. Anche qui, mentre la cronaca è stata puntuale, la riflessione non c'è stata. In un Paese di politologici e di moralisti della domenica è prevalso il silenzio. Come si fa, osserviamo, a comprendere la condizione del Paese se non ci si applica alla lezione che viene dalle cose concrete? Sembra un bell'interrogativo. Non è così; è solo l'amara conclusione di chi non ha scordato la lezione di Niccolò Machiavelli: alla libertà bisogna tenerci le mani sopra!

cronache da palazzo

di banche e di politica

riccardo mastrorillo

Il 20 dicembre 1892 il futuro fondatore del Partito Repubblicano, Napoleone Colajanni intervenne alla Camera per denunciare l'insabbiamento, da parte del governo, degli esiti dell'Inchiesta amministrativa, presieduta dal Senatore Giuseppe Alvisi, sulle Banche autorizzate all'emissione di carta moneta (all'epoca erano 6). Da quell'inchiesta e dalla successiva inchiesta Parlamentare, emerse una situazione drammatica dello stato delle Banche italiane, in particolare, quasi tutti gli istituti di emissione avevano emesso banconote non garantite da adeguata riserva aurea. In particolare l'istituto Banca Romana, aveva, con opportuni stratagemmi emesso banconote praticamente false (stampate a Londra) per un valore di 9.050.000 (circa 32 milioni di euro odierni).

L'inchiesta giudiziaria si concluse con l'assoluzione per mancanza di prove di tutti gli imputati, ma gli esiti politici di quello scandalo furono enormi.

Tra omissioni, ritardi e depistaggi non fu possibile appurare giuridicamente la fitta rete di finanziamenti, prestiti senza garanzie e vere e proprie corruzioni ai politici e ai giornalisti dell'epoca. Vennero alla luce scandali pruriginosi, lettere di amanti, addirittura venne sfiorato lo stesso Re Umberto I. L'allora Presidente del Consiglio Giovanni Giolitti, accusato di aver nascosto, da ministro del Tesoro, la relazione Alvisi, fu costretto a dimettersi e a fuggire all'estero, Giolitti tornerà al governo dopo dieci anni di oblio politico.

Non sapremo mai quale fu il ruolo di Giolitti in quella vicenda, nonostante non venisse nemmeno indagato; il solo sospetto nell'opinione pubblica lo indusse a rimanere in disparte per oltre 10 lunghissimi anni.

L'unico esito positivo di quello scandalo fu l'approvazione della creazione della Banca d'Italia, primo tassello del progetto cavourriano, osteggiato dai più, di costituire un unico istituto di emissione, con il compito di vigilanza sul credito, garantendo una sostanziale autonomia dalla politica e dalla finanza. Anche se si dovrà aspettare il 1926 per giungere alla esclusività assoluta della Banca d'Italia nell'emissione delle banconote.

Il sistema bancario in Italia soffre da tempo di un'arretratezza inconciliabile con l'economia nazionale. Il Testo unico regola l'assunzione di partecipazioni, da parte di soggetti che svolgono attività imprenditoriali in settori diversi da quello bancario o finanziario. Infatti i soggetti in questione non possano essere autorizzati ad acquisire

azioni o quote che comportino, complessivamente una partecipazione superiore al 15% del capitale della banca. In realtà nel resto d'Europa i banchieri fanno esclusivamente i banchieri, mentre in Italia la commistione tra Banche e Industria è sempre esistita. L'esempio eclatante è stato Mediobanca, la cui nascita fu all'inizio osteggiata dall'allora Governatore della Banca d'Italia Luigi Einaudi, che temeva appunto il rischio della commistione tra Banca e Impresa. Solo l'autorevolezza di Enrico Cuccia seppe garantire sostanzialmente, per decenni, l'assoluta autonomia degli amministratori della Banca dai soci, eliminando il rischio della contaminazione, in un contesto socioeconomico in cui una classe imprenditoriale mediocre aveva contribuito alla costruzione di un sistema bancario ancora più mediocre.

La nota vicenda del fallimento di alcune banche, avvenuto negli ultimi mesi, è solo l'epilogo di questa grave arretratezza culturale prima ancora che strutturale. Poche ore prima della stesura di questo articolo il segretario del partito di maggioranza relativa, nonché Presidente del Consiglio dei ministri all'epoca dei fallimenti, ha sostenuto, un po' tardivamente, la necessità di istituire una Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla vicenda. Sarebbe stata cosa saggia farlo all'epoca dei fatti: resta ormai una decina di mesi a questa legislatura, forse pochi per consentire un serio lavoro di indagine, ma soprattutto per giungere a serie e indispensabili proposte correttive di un settore che, dall'unità d'Italia ad oggi, non ha brillato di trasparenza e soprattutto di efficienza.

Siamo consapevoli della delicatezza e, anche un po' della debolezza del sistema bancario italiano, ma, seppur comprendiamo la prudenza mostrata dalla stessa Banca d'Italia nella gestione della crisi bancaria, non possiamo non domandarci quanti risparmiatori rovinati in meno ci sarebbero stati se Bankitalia fosse intervenuta per tempo con determinazione e trasparenza alle prime avvisaglie dell'inevitabile disastro.

Sorridiamo alle affermazioni del povero Renzi: «se qualcuno dice che il mio governo ha fatto favoritismi reagisco e dico che non è vero»; secondo Renzi infatti, commissariando Banca Etruria, (il cui vice presidente era diventato, dopo l'insediamento del Governo Renzi, il padre della Ministra Elena Boschi) «abbiamo dimostrato che non c'era favoritismo alcuno». Ora, per essere onesti intellettualmente dobbiamo dire che il commissariamento era un atto dovuto, perché richiesto dalla Banca d'Italia e non fu un atto di autonoma iniziativa del Governo. Se il Governo non lo avesse fatto avrebbe commesso una grave omissione, probabilmente perseguibile.

Condividiamo la posizione di De Bortoli, che con il suo libro ha contribuito alle polemiche innescate in questi giorni: chiedere le dimissioni di Elena Boschi ci pare eccessivo, sommessamente e con tutto il rispetto per Giolitti, le consigliamo solo di seguirne l'esempio.

la vita buona

paternalismo di stato e autolesionismo

valerio pocar

Il 16 luglio 2015 venne presentata una proposta di legge per la legalizzazione dell'uso personale dei derivati della cannabis da parte di un imponente schieramento trasversale, firmatari 218 parlamentari, più di un terzo della Camera. Da allora silenzio e continui rinvii della calendarizzazione in commissione. Nel frattempo, per iniziativa dei radicali, sono state raccolte le forme per una proposta di legge d'iniziativa popolare. Qualche giorno fa i proponenti, per voce del primo firmatario Della Vedova, si sono inquietati e hanno minacciato di portare la proposta in aula, saltando la commissione. Dopo, però, ancora silenzio.

Senza entrare nel merito della proposta, che tuttavia possiamo tranquillamente giudicare minimalista, è deplorevole che un tema di grande rilevanza sociale non venga affrontato solo per il timore di offrire argomenti agli avversari. Il Pd svicola perché il Ncd promette battaglia. Il timore di perdere consensi o di offrire il destro agli avversari di acquisirne frena ogni discorso pubblico sui diritti civili. I Giovanardi non mancano mai. Si dice da molte parti che, non più in grado di affrontare le questioni del lavoro, la sinistra ha riparato sul tema dei diritti civili. Magari è la verità, ma almeno, di grazia, ci siano dati almeno questi. La demagogia, un tempo strumento solo di qualche parte politica, è ora il costume politico dei più, compresi soprattutto i partiti che hanno ambizioni di governo, là dove, insomma, essa fa più danno. Il caso della legalizzazione dei derivati della cannabis non è l'unico e l'elenco sarebbe lungo.

Gli argomenti recati a favore delle legalizzazione e contro la scelta proibizionista appartengono in genere alla sfera della politica sociale e criminale. Non starò qui a ripercorre i guasti sociali che ogni proibizionismo, non solo quello nei confronti degli stupefacenti, reca con sé. Essi sono o dovrebbero essere noti. Rimando, per una disamina esaustiva, a un libro non recente di Massimiliano Verga, dal titolo quanto mai significativo, *La droga espiatoria. Un'analisi critica del proibizionismo* (Guerini, Milano 2004), che

illustra le origini e le vere ragioni della messa al bando degli stupefacenti, ragioni che poco hanno a che fare con le risultanze scientifiche e si fondano su dottrine divenute luoghi comuni, quali la teoria del passaggio, la distinzione tra droghe leggere e droghe pesanti, la stessa nozione di dipendenza, che hanno ormai assunto un carattere mitico e dunque indiscusso, privo però di fondamento. Insomma, le *fake news* non sono un'invenzione recente.

Gli argomenti sociali e di politica criminale sono stati efficacemente sintetizzati recentemente ("la Repubblica", 5 maggio 2017) dal sostituto procuratore di Napoli H. J. Woodcock e si restringono fondamentalmente a due. Da un lato, con la legalizzazione si mira a sottrarre i guadagni ingentissimi (si stima che il fatturato del mercato illegale delle droghe ammonti nel nostro Paese ad almeno quattordici miliardi di euro, di cui almeno quattro miliardi riguardano marijuana e hashish) che la criminalità organizzata consegue in virtù proprio del carattere illegale della produzione e dell'uso delle sostanze e a ridurre il rischio di microcriminalità indotta dal divieto (si stima che i consumatori di derivati della cannabis ammontino ad almeno tre milioni), recuperando in tal modo uomini e mezzi sinora impiegati nella repressione di reati bagatellari legati al consumo ricreativo di tali sostanze che meglio potrebbero essere impiegati nella lotta contro crimini di maggior rischio sociale. Dall'altro lato, la legalizzazione consentirebbe allo Stato di acquisire gli ingenti introiti derivanti dall'imposizione fiscale sulla vendita delle cosiddette droghe leggere (si stima che la tassazione potrebbero produrre almeno otto miliardi di euro).

Accanto a queste due ragioni che, specialmente la prima, devono essere prese in seria considerazione, vogliamo ricordarne un'altra, che viene di regola trascurata. Le norme repressive vigenti sembrerebbero dettate dall'intento di tutelare la salute pubblica e il benessere dei cittadini, sulla base dell'affermazione che l'uso dei derivati della cannabis è nocivo e, di conseguenza, ne deve essere proibito il consumo. Trascinato dalla messa al bando del consumo "ricreativo" è stato bandito anche l'uso terapeutico, che conta molte favorevoli evidenze scientifiche, ma solo da poco è stato ammesso.

Come accade per tutti i proibizionismi, anche qui ci troviamo di fronte a una caso di paternalismo di stato. Non tocca a noi stabilire se i derivati della cannabis siano nocivi oppure noi, ma, se anche lo fossero e il loro consumo rappresentasse una forma di autolesionismo, abbiamo già scritto in altra occasione e a proposito di casi anche più delicati ed estremi, che le scelte degli individui concernenti la loro vita e la loro morte devono restare libere, anche quando si rivelino, agli occhi dei più, di natura autolesionistica. A maggior ragione deve essere riconosciuta la libertà del consumo di

sostanze in situazioni che, comunque le si voglia valutare, appaiono di peso, tutto sommato, modesto. Ogni individuo adulto e consapevole deve essere lasciato libero di soppesare autonomamente i pro e i contro delle sue scelte, delle quali rimane il solo responsabile, con l'unico e ovvio limite del rischio del danno altrui e della salvaguardia del bene comune.

Per chiarire, un solo un esempio del quale molto si discute in questi giorni. È da ritenere giustificata l'imposizione dell'obbligo delle vaccinazioni, non solo per la ragione che sono d'indubbia utilità e che il loro rifiuto spesso non sia affatto il frutto di scelte libere e consapevoli, bensì piuttosto di disinformazione e di suggestioni demagogiche, ma soprattutto perché il mancato raggiungimento del tetto sufficiente di copertura pone a rischio la salute di terzi e comporta oneri sociali ed economici non indifferenti, con speciale riguardo alle prestazioni sanitarie che il sistema della sanità è chiamato a sostenere con costi che finiscono col ricadere su tutta la collettività.

Tornando al nostro tema, il paternalismo di stato coi suoi divieti potrebbe trovare una giustificazione solo se, *accertata la potenzialità del danno che il consumo dei derivati della cannabis potrebbe causare*, lo stato costruisse progetti validi - la semplice repressione, ormai si sa, ha un tasso d'efficacia bassissimo e proprio dai divieti scaturiscono, anche questo ormai si sa, tutte le conseguenze negative che abbiamo sopra ricordato - per disincentivare e ridurre al minimo i consumi stessi, al fine di contenere i costi sociali e sanitari in vista della tutela di un interesse collettivo.

Per ciò che concerne le scelte pubbliche volte a contenere i costi sociali e sanitari con riferimento al consumo di sostanze psicotrope, però, lo Stato appare seguire criteri ambigui fino alla schizofrenia. Vietate le "droghe", l'alcool e il tabacco, che sono anch'essi droghe, stanno liberamente sul mercato e nessuno si sogna di vietarne l'uso se non ai minori d'età (con scarso successo del puro divieto, peraltro, poiché sembra che l'uso di bevande alcooliche sia in aumento presso i più giovani, con un preoccupante abbassamento delle precocità del consumo) e le campagne di dissuasione sembrano piuttosto foglie di fico per salvare la faccia che non il frutto di un impegno convinto. Eppure, i danni sociali e sanitari del consumo di bevande alcooliche e di tabacco sono incomparabilmente più gravi di quelli determinati dal consumo delle altre droghe e specialmente proprio da quello dei derivati della cannabis.

I numeri ci aiutano a capire. Secondo le stime dell'Organizzazione mondiale della sanità l'alcool e il fumo costituiscono due dei maggiori fattori di rischio di morte,

calcolandosi su base annua in almeno sei milioni i decessi nel mondo a causa del fumo di tabacco e di oltre tre milioni quelli dovuti all'alcool. Nel nostro Paese si parla (sono dati non recenti, riferiti al 2010) di circa 83.000 morti per gli effetti del fumo di tabacco (circa 1.000 quelli determinati dal cd "fumo passivo") e di 16.829 quelli conseguenti all'abuso di bevande alcooliche. I decessi conseguenti all'uso delle altre droghe furono, nel 2015, solo 305 e tutti relativi al consumo delle cd droghe pesanti, quasi sempre per overdose conseguente al taglio delle sostanze che l'illegalità del mercato non consente di controllare. Si tratta, inoltre, di cifre in calo dal 1999 quando si registrarono 1002 casi. Mette conto di sottolineare che non risulta essersi verificato alcun decesso come conseguenza dell'uso di derivati della cannabis.

Concludendo, le scelte pubbliche hanno criminalizzato un consumo meno pericoloso di quelli che viceversa continuano a legittimare. Non siamo così ingenui da pensare che questa disparità di trattamento non sia fondata sugli importanti introiti fiscali che le accise su alcool e tabacco consentono. Del resto, una delle ragioni che sostengono la richiesta di depenalizzazione del consumo anche ricreativo dei derivati della cannabis è rappresentata dai risparmi ch'essa consentirebbe e anche dalla previsione di consistenti introiti fiscali. Obbiettivi, sia per l'alcool sia per il tabacco e anche, se proprio si vuole, per la cannabis poco hanno a che vedere con la tutela della salute pubblica. E non siamo neppure così ingenui da sottovalutare le conseguenze sociali e politiche della lotta contro consumi culturalmente legittimati da secoli, ma non può non sorgere il sospetto che la proibizione delle altre droghe e in particolare dei derivati della cannabis abbia scopi non dichiarati, diversi dalla tutela della salute.

Non intendiamo certo riproporre il proibizionismo nei confronti dell'alcool (ci si è già provato, coi bei risultati che sappiamo) e neppure nei confronti del tabacco, fatti salvi gli accorgimenti a tutela di certe categorie e specialmente dei minorenni, ma ci sembra che il proibizionismo nei confronti dei derivati della cannabis sia una scelta insostenibile sino alla stupidità, sia per ciò che concerne la natura della cosa sia per ciò che concerne le relazioni tra la libertà degli individui e le scelte pubbliche.

astrolabio

legittima difesa o far west in salsa italiana?

antonio caputo

Con la pasticciatissima, rozza e incivile norma sulla legittima difesa che deve passare al vaglio del senato, con un sempre più "populista" Renzi, segretario del partito che ha votato e ideato la "cattiva" novella, di cui invoca ora il cambiamento, chiamando in causa quel Senato che voleva sopprimere il 4 dicembre con la Boschi/Renzi, si è dato prova di larghissima approssimazione e incompetenza di un legislatore mosso solo da pulsioni esibizionistiche. Che tuttavia rischiano di distruggere ulteriormente le basi della convivenza tra i cittadini, alimentando paure e isterie . Anche abdicando al ruolo dello "stato", detentore del monopolio legittimo della violenza da Hobbes in poi, in materia di sicurezza. Facendo addirittura rivivere, in parte e in forme tragicomiche, la storia si ripete come farsa scriveva Marx a proposito del napoleonide, l'eco della legge delle XII tavole romana (451a.c.). Per cui, «si nox furtum faxit si occisit jure cesum esto».... se qualcuno avrà tentato di rubare di notte e qualcuno viene ucciso, l'omicidio sia considerato legittimo...

Con la nuova norma curata dall' ultra renziano on. Ermini, non sarebbe necessario nemmeno il furto tentato per uccidere legalmente ... basta la sola presenza di un qualunque anche solo presunto "aggressore", purché "notturna".

Quando cominci e cosa si intenda per "notte", è mistero della fede!

La prima novità riguarda situazioni che vengono considerate "legittima difesa", con la modifica del secondo comma dell'art. 52 cp. (codice Rocco 1931), per cui si considera "legittima difesa" la reazione a un'aggressione commessa in tempo di notte, ovvero la reazione a seguito dell'introduzione in casa, in negozio o in ufficio, con violenza alle persone o alle cose, ovvero con minaccia o con inganno.

Cosa significhi in concreto "inganno", secondo mistero della fede!

Le parole chiave sono “notte” e “ovvero” (due volte). L’equivoca congiunzione “ovvero” vuol dire in linguaggio giuridico “oppure” e separa due ipotesi alternative.

Quindi il testo Ermini può essere letto così: di notte si può sparare sempre, invece di giorno solo in caso di violenza o minaccia o “inganno.” Viene poi precisato l'ambito di applicazione della fattispecie dell’eccesso di legittima difesa, con l’inserimento all'interno dell'art. 59 c.p. della seguente previsione: «la colpa dell’agente è sempre esclusa quando l’errore è conseguenza del grave turbamento psichico causato dalla persona contro la quale è diretta la reazione in situazioni comportanti un pericolo attuale per la vita, per l’integrità fisica, per la libertà personale o sessuale».

Come immunizzarsi da legislatori così incompetenti e impreparati? E come convivere con i medesimi ?

Dopo aver letto il testo della nuova norma di quella che si ostinano a chiamare legittima difesa, sono preso dallo sconforto. Un legislatore che da 'rilievo normativo al "turbamento" nel senso che lo stesso rende lecito un omicidio è sconcertante .

Un concetto evanescente che nemmeno Freud o Jung sarebbero in grado di identificare con certezza , tanto meno *post factum* . Parole degne di soap opera o di talk show.. da “domenica in” al “grande fratello” ..con la De Filippi o Vespa nei panni del giudice acclamato dagli applausi del pubblico e con l'intermezzo di spot pubblicitari con Buffon che cade sul materasso.

L'ultima novità riguarda la previsione dell'assistenza legale a carico dello Stato: quando sia dichiarata la non punibilità per legittima difesa, le spese processuali e i compensi degli avvocati saranno a carico dello Stato (l’onere per le finanze pubbliche è stimato in 295.200 euro a partire dal 2017).

Davvero ineffabile e disarmante!

Quasi che l’unica possibile vittima da proteggere a carico del pubblico erario sia colui che pretenda di difendersi legittimamente, al punto di uccidere “legalmente”.

Dove sei ,“stato”?

L'art. 52 c.p. in vigore stabilisce molto più semplicemente e soprattutto con chiarezza , tutelando i cittadini, che «non è punibile chi ha commesso il fatto per esservi stato costretto dalla necessità di difendere un diritto proprio od altrui contro il pericolo attuale di un'offesa ingiusta, sempre che la difesa sia proporzionata all'offesa». Sul requisito della proporzione è intervenuta la l. 13 febbraio 2006, n. 59, BOSSI/Castelli, che ha inserito nell'art. 52 due ulteriori commi. , per cui" nei casi previsti dall'art. 614 c.p., comma 1 e 2, sussiste il rapporto di proporzionalità di cui al comma 1 del presente articolo, se taluno legittimamente presente in uno dei luoghi indicati usa un'arma legittimamente detenuta o altro mezzo idoneo al fine di difendere la propria o l'altrui incolumità; . i beni propri o altrui, quando non vi è desistenza e vi è pericolo di aggressione. La disposizione di cui al comma 2 si applica anche nel caso in cui il fatto sia avvenuto all'interno di ogni altro luogo ove venga esercitata un'attività commerciale, professionale o imprenditoriale".

L'art 52 c.p., che si pretende di stravolgere impudicamente , trasformando la relazione tra stato e società' civile in un rapporto di diritto mercantile da bassifondi, risale al codice Rocco degli anni 30. Il guardasigilli del regime fascista. Non risulta che fosse un sistema non attento alla sicurezza.

Ora anche la c.d. destra (che si autoproclama "sovranista") fa abdicare lo "stato" , mentre insegue il far west.

E il legislatore in preda a crisi isterica farnetica accodandosi.

C'è del marcio in Danimarca.

nota quacchera

ex molfetta lux

gianmarco pondrano altavilla

Negli scorsi giorni ho avuto un'immensa fortuna: partecipare ad una di quelle rare occasioni, nelle quali il generale pessimismo liberale sulla natura umana viene così straordinariamente smentito dalla - pur occasionale - meraviglia del nostro genere.

Un concorso, dedicato alla memoria di Gaetano Salvemini, durante il quale centinaia di giovani di tutti i licei e gli istituti professionali di Molfetta si sono confrontati, interpretando, attualizzando il pensiero del maestro pugliese, ognuno con le proprie abilità, con le proprie speranze, con il proprio sforzo.

Il tema di quest'anno era la formazione della classe dirigente, l'occasione che ogni giovane ha di raggiungere un ruolo di *leadership* nel Paese se con abnegazione ed impegno si dedichi strenuamente a preparare se stesso, ed ad organizzare gli altri nel relativamente breve spazio di vita che gli si apre appena raggiunta la maturità.

Un tema già non facile da mettere giù su carta, in un saggio (almeno a non voler tirar fuori banalità). Figuriamoci a dargli una cornice "artistica" o "tecnica". Eppure ecco apparire il video di un'accuratezza magistrale nei quali, ad esempio, due ragazzi nell'esercitarsi nel ballo e nell'insegnare a mano a mano i passi più rudimentali agli altri, generavano movimento e grazia, proprio come un'élite genera organizzazione e forza. Ancora: una semplice maglietta, che nell'incorniciare i volti dei partecipanti nel profilo di Salvemini simboleggiava, con un impatto immediato, quanto il «gruppo» se ben coeso e diretto, possa dar corpo e vita ad un'idea (pur di minoranza solitaria come quella del vecchio e tenace Gaetano). E poi poesie, canzoni rap, componimenti di vario genere, sculture... Un variopinto ed ammirevole mondo di ore di studio, immaginazione, lavoro che dimostravano una passione capace di aprire il cuore in questi tempi di ignavia e cinismo. Certo, qui e là il messaggio, diciamo il "concetto" salveminiano, scricchiolava un po'. Ma, prima di tutto, si trattava di liceali nei quali è difficile seminare "concetti" ed è già tanto che si stimoli l'impegno. E poi per approfondire la parte "teorica" c'è tempo. Sempre - si badi bene - che questi ragazzi non vengano lasciati a sé stessi. E qui entriamo in gioco

noi. Ogni liberale, ma direi ogni individuo onesto, che si trovi faccia a faccia con un esempio come quello di Molfetta, con l'opera incredibile che i docenti, i dirigenti di istituto e gli studenti di quella città hanno messo in campo, non può che sentire la chiamata imperiosa ad adoperarsi per aiutarli, slargare quanto possibile il raggio del loro lavoro (l'Università, quella di Bari in particolare deve battere un colpo) e soprattutto moltiplicare quell'esperienza, perché i germi di libertà, tolleranza, confronto che lì si coltivano, si diffondano come un'onda in tutto il Paese. Per i lettori della "nota quacchera" questo vale come un vero e proprio appello, al quale - spero tenacemente - si vorrà rispondere.

hanno collaborato

in questo numero:

paolo bagnoli, è Docente di Storia delle Dottrine Politiche e Sociali presso l'Università Bocconi di Milano e l'Università degli Studi di Siena, è stato eletto Senatore nella XII legislatura, ed è direttore dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana. Studioso del pensiero politico otto-novecentesco, ha fornito contributi importanti sul pensiero politico di Giuseppe Montanelli, Gaetano Mosca, Giovanni Papini, sul liberalsocialismo e, in particolare, sulle figure di Piero Gobetti e Carlo Rosselli. Attualmente è il direttore della Rivista Storica del Socialismo.

antonio caputo, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature e Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà.

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, fino a quando non ha contribuito alla fondazione di Sinistra Ecologia Libertà, di cui attualmente è il responsabile Elettorale. Nonostante sia da sempre frequentatore della “Casta” e dei “Palazzi”, è convinto di essere rimasto sano.

valerio pocar, è stato professore di Sociologia e di Sociologia del Diritto a Messina e nell'Università di Milano-Bicocca; è stato presidente della Consulta di Bioetica. Dal 2002 è membro del direttivo nazionale del Movimento Antispecista. E' Garante del comune di Milano per la tutela degli animali. Tra le sue ultime opere: *Guida al diritto contemporaneo,* Laterza, 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti,* Laterza, 2005; *La famiglia e il diritto,* Laterza, 2008 (scritto con Paola Ronfani).

gianmarco pondrano altavilla, è direttore del Centro di studi storici, politici e sociali "Gaetano Salvemini", nonché coordinatore dell'"Archivio storico del Sannio - Rivista di studi storico-politici". Autore di numerosi saggi dedicati prevalentemente al pensiero liberale, collabora con diverse testate giornalistiche e con Radio Radicale, per la quale conduce la rubrica culturale "Italiani per sbaglio".

nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, arianna antonelli, paolo bagnoli, luciano belli paci, alberto benzoni, felice besostri, paolo bonetti, giuseppe bozzi, danilo campanella, antonio caputo, pier paolo caserta, gim cassano, pippo civati, rosario coco, massimo colaiacomo, guido compagna, andrea costa, roberto della seta, angelo "ciccio" delsanto, paolo ercolani, giulio ercolessi, silvano fagiani, paolo fai, filomena fantarella, michele fianco, sergio finardi, maurizio fumo, livio ghersi, vito francesco gironda, franco grillini, marco inghilleri, giovanni la torre, francesca lagatta, walter lapini, domenico letizia, sandro mancini, mariarosaria manfredonia, enzo marzo, riccardo mastrorillo, claudio maretto, alessandro paesano, enzo palumbo, vanna palumbo, giacomo paoloni, rolando parachini, giovanna paradiso, gaetano pecora, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, stefano pietrosanti, paolo pileri, valerio pocar, pietro polito, gianmarco pondrano altavilla, alessandro roncaglia, enrica rota, antonia sani, *sentinelle in poltrona*, francesco somaini, giancarlo tartaglia, maria gigliola toniollo, paul tout, *un travet*, federico tulli, giovanni vetritto, mino vianello, gianfranco viesti, marcello vigli, tommaso visone, francesco zanardi.

noblog: giuseppe alù, massimo castellari, franco pelella.

scritti di: benedetto croce, luigi einaudi, giovanni giolitti, john stuart mill, octavio paz, gaetano salvemini, paolo sylos labini, giorgio telmon.

involontari: vittoriana abate, mario adinolfi, gianni alemanno, angelino alfano, michele anzaldi, antonello aurigemma, antonio azzolini, lucio barani, roberto benigni, silvio berlusconi, pier luigi bersani, fausto bertinotti, lella bertinotti, guido bertolaso, cardinal tarcisio bertone, laura boldrini, maria elena boschi, umberto bossi, fabrizio bracconeri, renato brunetta, gianluca buonanno, raffaele cantone, daniele capezzone, ernesto carbone, aldo cazzullo, claudio cerasa, giulietto chiesa, pasquale cicala, tiziana ciprini, tommaso ciriaco, luca cordero di montezemolo, patrizio cuccioletta, salvatore cuffaro, gianni cuperlo, elena curti, massimo d'alema, erasmo d'angelis, vincenzo d'anna, vincenzo de luca, luigi de magistris, paola de michelis, ciriaco de mita, don luigi de rosa, graziano del rio, luigi di maio, manlio di stefano, lorenzo damiano, michele emiliano, filippo facci, don livio fanzaga, davide faraone, stefano fassina, piero fassino, elena fattori, emilio fede, giuseppe ferrandino, giuliano ferrara, paolo ferrero, anna finocchiaro, don gino flaim, dario franceschini, francesco, maurizio gasparri, niccolò ghedini, beppe grillo, paolo griseri, lorenzo guerini, federica guidi, paolo guzzanti, "il foglio", antonio ingroia, elisa isoardi, "lega nord" trieste, "legali di grillo", gianni liviano, padre livio, alessandra longo, luca lotti, maurizio lupi, giancarlo magalli, monica maggioni, malena, curzio maltese, alfio marchini, clemente mastella, maria teresa meli, eduardo melisse, gianfranco micciché, federica mogherini, nicola morra, gerhard ludwig müller, giorgio napolitano, dario nardella, matteo orfini, andrea orlando, pier carlo padoan, andrea pamparana, antonio pennacchi, don angelo perego, gianluca pini, roberta pinotti, giovanni pitruzzella, giuliano poletti, antonio polito, laura ravetto, matteo renzi, tiziano renzi, "repubblica.2", salvo riina, saverio romano, fabrizio rondolino, licia ronzulli, renzo rosati, ettore rosato, enrico rossi, cardinale camillo ruini, giuseppe sala, alessandro sallusti, matteo salvini, daniela santanchè, david sassoli, roberto saviano, mario sberna, eugenio scalfari, renato schifani, michele serra, debora serracchiani, vittorio sgarbi, francesco storace, yosef tabatabei, alessio tacconi, paola taverna, sara tommasi, alexis tsipras, donald trump, "unità", joachim navarro valls, vauro, nichi vendola, francesco verderami, denis verdini, p. valentino, bruno vespa, giovanna vitale, giorgio vittadini, enrico zanetti.